

FRA RISTORO, IL VALLETTO, IL PALADINO

conversazioni di *Lacerbio Novalis* (Alberico Lolli)

ai Simposi Emiliano-Romagnoli di Enigmistica Classica

settembre 2001

SOMMARIO

BIOGRAFIE

	pag.
DIEGO RIVA (<i>Fra Ristoro</i>)	2
ALDO VITALI (<i>Il Valletto</i>)	2
GIUSEPPE PANINI (<i>Il Paladino</i>)	2

IL CONTRIBUTO DI FRA RISTORO ALL'ARTE E ALLA SCIENZA CRITTOGRAFICA ITALIANA

<i>Sassuolo (Modena) - 24 settembre 1995</i>	3
--	---

IL VALLETTO E IL PALADINO: DUE GRANDI FIGURE DELL'ENIGMISTICA CLASSICA

<i>Castel San Pietro Terme (Bologna) - 19 ottobre 1997</i>	9
--	---

PER CHI VUOL SAPERNE DI PIU'	16
---	----

I primi sei "Opuscoli BEI" usciti o in preparazione sono dedicati, con intenti divulgativi, agli aspetti tecnici dell'enigmistica classica e costituiscono anche, con i numerosi esempi riportati, una specie di 'antologia' didattica della materia. Questo settimo "Opuscolo" ne affronta invece la storia e lo fa parlando di tre grandi figure della nostra enigmistica: *Fra Ristoro*, uno dei massimi autori e teorici del settore crittografico; *Il Valletto*, maestro indiscusso del 'breve' e particolarmente dell'indovinello; *Il Paladino*, grande organizzatore, mecenate e divulgatore del nostro hobby.

Il testo che segue è la trascrizione, riveduta e corretta dall'autore, delle conversazioni tenute in loro ricordo in occasione di due 'Simposi' regionali emiliano-romagnoli da *Lacerbio Novalis*, che qui ringraziamo vivamente per la collaborazione: si perde, così, l'immediatezza della comunicazione verbale e in questo caso anche la vivacità e la grande comunicativa dell'amico bolognese, ma siamo certi che i 'vecchi' enigmisti proveranno una certa emozione nel leggere questi ricordi e che i più giovani comprenderanno la grandezza, non solo enigmistica, dei tre personaggi qui rievocati.



Diego Riva è nato a Chiozza di Scandiano (RE) il 29/10/1898 ed è morto a Sassuolo (MO) il 22/11/1975. Ha partecipato alla 'Grande guerra', compiendo i 19 anni in un campo di prigionia in Germania. Professore di disegno architettonico, ha operato per 45 anni nella scuola come insegnante e come preside.

Ha iniziato l'attività enigmistica nel 1930 formandosi alla 'scuola modenese' capeggiata dal Duca Borso; le sue prime crittografie, firmate Iago Verdi, appaiono sulla "Favilla Enigmistica" ma subito la sua produzione spazia in ogni campo e in tutte le riviste. Già nel 1931 viene spinto a specializzarsi nel settore crittografico da Don Emilio Zannini (Roccabruna), ed il suo pseudonimo diviene Fra Ristoro: questo perché Padre Candido Penso (Adamante), a Modena come

Priore del Convento dei Domenicani, decide di formare il gruppo "In...chiosto" e impone ai congruppati uno pseudonimo 'conventuale'. Da allora, e per 45 anni consecutivi, le sue crittografie sono apparse su tutte le riviste enigmistiche ed è risultato vincitore di numerosi campionati e concorsi, anche congressuali. Fra Ristoro è stato anche ottimo autore di 'brevi', in particolare indovinelli, fortissimo solutore, eccezionale anagrammista ed instancabile propagandista. La sua opera di maggior rilievo è l'antologia-guida "Rebus e Crittografie", edita a Modena nel 1959: il manuale "scritto con semplicità di stile ma con ricchezza di dottrina" (così lo recensì Favolino) fu considerato un punto fermo nel campo della tecnica e della nomenclatura.



Aldo Vitali è nato a Verona il 6/1/1890; si trasferì a Bologna per lavoro, come funzionario nell'Amministrazione delle Ferrovie statali, rimanendovi per sempre. Nel 1956 perse improvvisamente la moglie e ciò lo colpì profondamente nel morale e nella salute; è morto il 7/8/1972.

Il Valletto cominciò a scrivere enigmi intorno agli anni '20 esordendo sull'"Avvenire d'Italia", dove l'illustre medico Ernesto Cavazza (Nestore) redigeva una rubrica enigmistica, e in pochi anni divenne il maestro insuperato degli indovinelli, portando l'enigmistica "al vertice delle sue possibilità con l'uso del bisensismo assoluto". La sua eccezionale figura umana e di enigmista emerge da queste frasi scritte in suo ricordo: "...il suo nome resterà nella nostra storia come quello di uno dei maggiori artefici dell'arte nostra... gentiluomo d'antico stampo, era d'indole in-

finitamente buona e di una umiltà pari al grandissimo valore..." (Cameo); "...una delle figure più grandi, e nello stesso tempo più modeste, che l'enigmistica abbia mai avuto... un uomo semplice e schietto, che ci ha additato non solo la strada della perfezione enigmistica, ma anche quella della fraterna solidarietà..." (riv. Aenigma); ...fu un geniale scopritore di combinazioni e di schemi, un brillantissimo e direi quasi naturale autore di crittografie, un solutore principe con pochissimi rivali..." (Il Gagliardo); "...resta la sua opera... migliaia di capolavori chiusi nel giro di pochi versi arguti come classici epigrammi..." (riv. Balkis); "...un Maestro la cui fama ha valicato i confini della famiglia edipea..." (Iperion).



Giuseppe Panini, quarto di 8 fratelli, è nato a Pozza di Maranello (MO) il 9/11/1925; trasferitosi con la famiglia a Modena, consegue la licenza di avviamento professionale ed entra presto, come operaio, nel mondo del lavoro. Nel 1945 acquista con la famiglia un'edicola in cor-

so Duomo e proprio da qui prende l'avvio, sviluppandosi anno dopo anno ma rimanendo sempre un'impresa tipicamente familiare, quell'azienda che col marchio "Edizioni Panini" lo porterà alla guida di uno sconfinato impero commerciale. Molteplici, specie dopo la cessione dell'azienda avvenuta nel 1988, sono le attività a cui Panini si dedica: come imprenditore, come mecenate nel campo dello sport, come appassionato archivista e raccogli-tore di ogni cosa ma in particolare di quanto fosse legato alla 'sua' Modena. Il comm. 'Peppino' Panini muore il 18/10/1996 lasciando, non solo nei modenesi, un ricordo incancellabile.

Fin da giovane accanito lettore e solutore delle riviste di 'popolare', Il Paladino si accosta all'enigmistica 'classica' solo negli anni '70, rivelandosi ben presto forte solutore e buon rebussista; anche al mondo edipico dedica generosamente il suo entusiasmo e il suo instancabile attivismo, organizzando a Modena il Congresso Nazionale del 1977 e i Convegni Rebus del 1982 e del 1994, e fondando nel 1980 la "Biblioteca Enigmistica Italiana", così importante per la raccolta e la conservazione di tutto lo scibile enigmistico e che tuttora continua l'attività nel suo nome.

IL CONTRIBUTO DI FRA RISTORO ALL'ARTE E ALLA SCIENZA CRITTOGRAFICA ITALIANA

Commemorazione di Diego Riva nel 4° Simposio Emiliano-Romagnolo di Enigmistica Classica
Sala Consiliare di Sassuolo (Modena) - 24 settembre 1995

Ho accolto con piacere e con onore l'invito a commemorare, nel corso di questo "4° Simposio Emiliano-Romagnolo" che è così divenuto un vero e proprio "**Memorial Fra Ristoro**", la figura edipea di Diego Riva, di cui ricorre quest'anno il XX anniversario della scomparsa. E' un piacere e un onore, ho detto, questa commemorazione. Ma io avverto, intimamente, come essa sia al contempo anche un dovere e un onere, per motivi e ragioni che posso subito enunciare.

E' un dovere per me dare, in questa sede, un personale apporto - per quanto modesto possa essere - alla conoscenza umana della persona e all'apprezzamento dell'opera creativa di un uomo che fu *crittografo* e *crittologo* tra i maggiori del secolo, e che mi fu maestro ed amico, in una forma e in uno stile indimenticabili, sempre improntati ad amabile cordialità e gentilezza, oltreché a ponderata saggezza. Questa commemorazione è pure un onere, da non sottovalutare, perché l'impegno che mi sono preso nell'affrontare, seppure velocemente, il vasto campo di interessi edipei (pressoché onnicomprensivo delle nostre forme d'arte) in cui spaziò l'attività di autore e studioso di *Fra Ristoro*, richiederebbero ben più di un breve discorso d'occasione.

La produzione e la ricerca di Diego Riva enigmista, infatti, vanno ben aldilà del settore specificamente crittografico - dove egli fu, peraltro, riconosciuto fin dai suoi inizi come personalità eminente - ma si allarga e coinvolge molte altre forme dell'Enigmistica Classica, abbracciando l'attività edipea pressoché totalmente. Vedasi quel tanto che egli produsse nei giochi letterari, dove elaborò non pochi esempi di grande originalità. Riguardando la figura di *Fra Ristoro* in una prospettiva storica, si scopre che questo 'edipo classico' viene in luce, in un modo sorprendentemente improvviso e folgorante, agli inizi degli anni Trenta. *Fra Ristoro* è un talento creativo che, stranamente, esplose subito, senza alcuna incubazione apparente, senza alcun noviziato più o meno laborioso. Egli esplose, per così dire, alla maniera di una 'stella nova'. Quando ciò ac-

cade, egli è già più che trentenne - quindi, tutt'altro che giovanissimo - ma senza avere, apparentemente, un vero e proprio periodo di formazione alle spalle: vola già, come autore, ad alte quote. Insomma, *Fra Ristoro* è uno straordinario '*late bloomer*' (come dicono gli americani di certi fiori che sbocciano tardivi) che illuminò la scena edipea italiana all'aprirsi del quarto decennio del secolo corrente.

Nello sviluppare questo mio ricordo su Diego Riva non intendo eccedere con una mole di dati biografici. Qui basta ricordare, anche solo di sfuggita, quello che Diego Riva dimostrò imperiosamente di essere, e di potere ulteriormente divenire, nel corso degli anni Trenta, il suo primo periodo di emergente attività. Infatti fu campione crittografico su "*Diana d'Alteno*" per quattro anni (1932, 33, 34 e 35) e su "*Penombra*" per tre anni (1933, 34, 38). Tralascio, invece, di riportare la quantità di concorsi vinti dal Riva, sempre durante questo eccezionale decennio ed oltre. La lista è semplicemente impressionante! Quindi, una compiuta lettura del *cursum honorum* del nostro campione è cosa cui noi dobbiamo, in questa sede, soprassedere: perché essa va nell'ordine delle pagine e pagine.

Ho detto che intendo evitare i troppi elementi biografici; però, qualche curiosità sugli inizi di Diego Riva edipo classico merita certo di essere ricordata. La prima di esse pertiene al suo stesso '*nom de plume*'. Lanciatosi nell'agone, come autore, col bellissimo pseudonimo di **Iago Verdi** (preciso anagramma di sua creazione sul proprio nome e cognome) venne qualche tempo dopo a trovarsi sotto la tutela 'spirituale' del noto *Adamante*, un padre domenicano che, per ragioni di ministero, bazzicava tra Bologna e Modena. Ora, costui che vedeva intorno a sé tutto il mondo (anche quello edipeo) in una prospettiva strettamente 'conventuale', aveva per costume di imporre a tutti i membri dei gruppi enigmistici un preciso nominativo d'impronta 'fratesca': *Fra Sisto*, *Fra Giocondo*, e così via. Furono, questi, i primi adepti del suo gruppo, che si appellava - vedi un po' - "*In...chiostro*". Questa è la curiosa e veridica ragione per cui il



nostro Diego Riva fu battezzato **Fra Ristoro**, il nome enigmistico con cui passerà alla storia.

Ora, passando a considerare in una prospettiva complessiva l'opera edipea di Diego Riva, troviamo che la sua attività copre un ampio arco di 45 anni: dal 1930 al 1975, anno della sua scomparsa. Ed è forse per un caso fortuito, ma anche fortunato, io penso, che questo arco quarantacinquennale 'riviàno' possa essere utilmente diviso in tre parti cronologiche, le quali sono esattamente tre quindicenni.

* * *

Nel **primo quindicennio (1930/1945)**, come s'è detto, prevale l'attività creativa e inventiva di *enimmografo* in generale, ma con una speciale dedizione al versante *crittografico*. E' un lavoro intenso e costante, che ha del prodigioso (come attestano le innumeri vittorie e riconoscimenti).

Anche come *brevista Fra Ristoro* entra subito in orbita. Non bisogna tuttavia dimenticare quell'esperienza preziosissima che, all'aprirsi degli anni quaranta, il Nostro acquisisce assumendo l'incarico di redattore per il settore crittografico sulla rivista "Rassegna Enigmistica" di Roma - ciò per il biennio 1940/41 - sicuramente la *classica* più lussureggiante dell'epoca. Dopodiché arriva il tremendo turbine bellico, che paralizzierà per alcuni anni ogni attività artistica, letteraria e ricreativa in Italia, quella enigmistica inclusa.

Va dunque rilevato e sottolineato che, verso i 45 anni, il nostro Diego è già nettamente dotato di un'esperienza 'totale' sulle forme e i modi dell'Arte Edipea moderna, con una particolare specializzazione nel campo crittografico. In tutte le diverse dimensioni - come autore, solutore, redattore, giudice, studioso e critico - egli si trova ad essere 'magistralmente navigato' in ogni angolo della materia. Per ragioni d'età non ho potuto godere di una personale conoscenza del *Fra Ristoro* di questo periodo (sono infatti entrato nell'arengo edipeo agli inizi degli anni 50). La splendida produzione e l'attività appassionata di *Fra Ristoro* in questo primo tratto della sua carriera le ho conosciute più tardi, attraverso lo studio e la consultazione della nostra letteratura.

* * *

Nel **secondo quindicennio (1945/1960)**, quello che si apre, dopo la guerra, con il nuovo ordinamento politico dell'Italia, *Fra Ristoro* ha raggiunto la piena maturità ed esperienza come *edipo*. L'avvento del regime democratico e l'inizio della ricostruzione socio-economica del paese hanno portato molto fervore di speranze, ed anche l'attività dell'Enigmistica Classica vede il fiorire di nuovi interessi ed iniziative.

Nel periodo post-bellico avviene, nella personalità edipea di *Fra Ristoro*, un felice e importante mutamento, nel senso che in lui si realizza un 'riorientamento' di interessi: dal campo attivo della *crittografia* (che egli però non cesserà di coltivare) egli passa al campo teorico della *crittologia*

(come studio sistematico), dove tanto il lato storico-documentario della produzione concreta quanto quello logico-scientifico di una illustrazione razionale si incontrano e si incrociano in modo fecondo ed esaustivo, in un tentativo di spiegazione e comprensione generale.

Fu intorno alla metà di questo periodo post-bellico che ebbi il piacere di incontrare e conoscere da vicino il nostro Autore. Nel corso dei primi anni Cinquanta, a qualche raduno o convegno, cominciai ad avere contatti e rapporti amichevoli e familiari con quell'anziano e illustre collega che aveva tutto da insegnarmi. Non posso dire di aver avuto, nell'insieme, una frequentazione personale con *Fra Ristoro* molto stretta e intensa; tuttavia, sul finire degli anni Cinquanta (che è l'epoca in cui Diego attese alla composizione e pubblicò la sua preziosa e originale "*Antologia guida*") ebbi occasione di fare frequenti visite al Gruppo Sassolese.

In quel periodo ero ancora studente universitario, ma conducevo pure un lavoro *part-time*, in qualità di *copy-writer* per uno studio pubblicitario, che mi portava spesso a visitare clienti della zona industriale sassolese. Quante belle serate edipee trascorse nelle sale di qualche circolo cittadino, in compagnia di *Fra Ristoro* e dei congruppati! Quante conversazioni e scambi di idee! Fu appunto in quell'accogliente sede che maggiormente discussi con Diego Riva sulla sua aurea operetta "*Rebus e Crittografie*" (1959), all'indomani della pubblicazione, di cui dirò tra poco.

* * *

Nel **terzo quindicennio (1960/1975)**, infine, della sua carriera, l'opera di *Fra Ristoro* si calma un poco, si stempera e si acquieta - pur senza 'addormentarsi' sulla copiosa mole dei suoi allori - restando sempre viva e partecipe del mondo della *classica*. Personalmente non posso riferire molto al riguardo, perché ebbi solo esperienze occasionali, lontane e indirette del mio rapporto amichevole e culturale con Diego Riva. Ciò soprattutto perché, essendomi recato per ragioni di studio e insegnamento all'estero, nel 1968 i nostri contatti si diluirono ulteriormente.

Appresi, nel 1975, da una lettera dei colleghi bolognesi, della scomparsa di *Fra Ristoro*. Tristissima notizia che mi lasciò nella più grave amarezza, come sempre accade dinanzi agli inesorabili colpi del destino che ci rubano le persone e le cose più care.

* * *

Per individuare e riconoscere adeguatamente i tratti tipici della personalità edipea di Diego Riva, per comprendere cioè la posizione che, sia come teorico sia come autore, egli distintamente occupa nello sviluppo dell'*enigmistica classica* nel XX secolo, occorre focalizzare la nostra attenzione sui due decenni che intercorrono fra le Grandi Guerre, contrapponendoli fra loro. Sono due decenni di capitale importanza, che vedono

sostanziali rivolgimenti nell'Arte Nostra. Si scoprirà che, se agli anni Venti *Fra Ristoro* assolutamente non appartiene, degli anni Trenta egli è invece uno dei maggiori rappresentanti, senza ombra di dubbio.

Per certo, gli anni Venti furono un periodo di lento sommovimento per il progresso dell'Enimmografia: fu l'inizio aurorale di un 'risveglio' sia concettuale sia estetico. Però, dal punto di vista della concreta produzione, le forme e i modelli enimmografici degli anni Venti non assurgono al valore di quelli che appariranno negli anni Trenta, né per tecnica né per contenuto. Giustifico il mio asserto riferendomi a un fatto capitale: la nascita del "*Doppio soggetto*".



Fu questo l'eccezionale fenomeno che, quasi in forma 'albale', comincia a manifestarsi a metà del terzo decennio, con iniziali esperimenti che non sono più che embrionali. E fu *Marin Faliero* il vero antesignano del metodo, il promotore di questo eccezionale rinnovamento. Si trattò di una specie di 'mutazione' biologica della enimmografia italiana, che si preannuncia e diviene, poi, autenticamente 'dilogica' (questo termine e appellativo è comunque, per quell'epoca, 'ante litteram').

Il *doppio soggetto* instaura due principi operativi molto precisi, distintivi, innovativi e inequivocabili, che occorre indicare. Scrivere enigmi 'a *doppio soggetto*' significa, infatti, non solo adottare una scrittura 'a tutto testo', ma anche, e soprattutto, scrivere 'a *doppio riferimento*'.

Scrivere 'a tutto testo' vuol dire aver buttato alle ortiche tutte le decurtazioni e ibridazioni del testo letterario (le lunghe file di *ics*, *ipsilon*, *zete*, etc.; quei grotteschi intrusi di *primo*, *secondo*, *intero*, *ali*, *cuore*, *lati*, etc.), che avevano viziato le composizioni dei predecessori, che avevano ridicolizzato le forme della nostra letteratura.

Ancora più importante è scrivere 'a *doppio riferimento*', perché usare questo principio vuol dire aver buttato alle ortiche la sterile 'verbosità'

del descrittivismo, a cui si erano voluttuosamente abbandonati i 'parolai' del tardo Ottocento e parimenti quelli del primo Novecento. Il testo descrittivistico altro non è che la 'fotocopia gonfiata' della *parola* soluzione: non crea *nulla di nuovo semanticamente parlando* (ma ripete con 100 o 200 parole la stessa idea o concetto della parola o frase solutoria).

Ora, quella nuova 'filosofia' enimmografica (per principio bi-referenziale) cominciò a praticarla - programmaticamente, anche se in modo sommerso - proprio lui, il fondatore del *doppio soggetto*, cioè *Marin Faliero*, intorno al 1925. Il quale - è pur vero, e va detto apertamente - non disdegnava, a quell'epoca e per altri anni ancora, coltivare al contempo le vecchie forme enimmografiche passatiste, comportandosi cioè, come autore, da 'pendolare'. A lui tuttavia resta il merito capitale di tale modernissima innovazione, detta appunto '*Doppio soggetto*'.

Infatti, nel quinquennio 1925-30, il bolognese *Valletto* non si è ancora destato come *brevista*: in quell'epoca Aldo Vitali è tutto impegnato nel lavoro crittografico. Solo agli inizi degli anni Trenta *Il Valletto* si metterà in perfetto parallelo con *Marin Faliero*, portando dentro l'enimmografia dei *brevi* la tecnica 'bisensistica', che stava lentamente imponendosi su tutta la nostra produzione.

In questo breve quadro storico-critico che si è tracciato dei due decenni che stanno fra le due Grandi Guerre, si trova la chiave interpretativa che ci fa comprendere l'importante posizione occupata da Diego Riva in seno al Novecento edipeo. Con tale chiave è possibile riconoscere i personali connotati di *Fra Ristoro* (e come autore e come teorico) che ne fanno una figura così centrale della nostra enimmografia.

Perché - mirando, ora, alla sostanza e dicendola in parole povere - la tesi ultima a cui il mio discorso intende arrivare rimane precisamente questa: che *Fra Ristoro*, emergendo alla notorietà all'aprirsi degli anni Trenta, dimostrò subito, *d'emblais*, di appartenere ad una classe molto speciale: quella dei 'nuovi' e non dei 'vecchi'! perché, ponendosi enigmisticamente sul versante del '*doppio soggetto*', cioè di quella *nuovelle vague* che avrebbe costituito un rinnovamento epocale nel corso dell'Arte Edipea, egli si dissociava nettamente dalla stragrande maggioranza dei 'tradizionalisti' di stampo ottocentesco, i quali erano ancora tutti dediti e legati a due grosse 'piaghe': quella del 'descrittivismo' - sul piano letterario, e quella dell'equipollenza' - sul piano crittografico.

Non rientra, programmaticamente, nei propositi di questa commemorazione, trattare tutti gli aspetti dell'opera di Diego Riva; si è deciso cioè di non affondare la nostra analisi sulla sua produzione letteraria, copiosa ed eccellente non meno di quella crittografica. Eppure sarebbe ingiusto non ricordare, almeno con un cenno,

quanta parte del suo insonne lavoro creativo fu volta alla composizione di enigmi in versi, i cosiddetti *brevi*. Mi limiterò, dunque, ad una rapida ed estemporanea riesumazione, perché in questo genere compositivo, sia nei giochi 'a più parti' che come indovinellista, *Fra Ristoro* produsse cose egregie.

A titolo d'esempio, mi piace qui ricordare un brevissimo componimento del Nostro (un distico, per la precisione), che divenne subito assai noto e frequentemente citato, quale paradigma di genialità inventiva. E' la cosiddetta "*sciaradina del vigile*" (come sentivo nominarla dai colleghi bolognesi, nei primi anni del mio noviziato, verso il 1950 o giù di lì). Fu pubblicata nel febbraio del 1931 in *Penombra*, e suona così:

Sciarada (8 = 4 + 4)

PARLA IL PIZZARDONE

*Lei che non tien la destra, o mio signore,
passi dall'altra parte, per favore!*

La soluzione è: *mutilato / muti lato*. Da parte nostra, commentando, si potrà certo dire - se si vuole - che in questo breve è soltanto il 'totale' del primo verso (la parola *mutilato*) ad essere svolto in modo perfettamente bisensistico (cioè secondo i canoni del *doppio soggetto*), dove si sfrutta abilmente l'ambivalenza semantica della locuzione *tenere la destra*; giacché, in effetti, le due parti della sciarada sono, nel secondo verso, trattate solo descrittivamente.

Pur tuttavia, ciò che fa di questo lavoretto brioso qualcosa di molto singolare dal punto di vista enigmistico, è quella sorprendente 'amalgamazione' che, nel loro insieme, raggiungono i vari significati sul piano apparente, dove essi costruiscono e 'combinano' una specie di perfetta fotografia d'una scenetta quotidiana, ambientata nel traffico moderno.

* * *

Tornando al discorso d'argomento specificamente *crittografico* e *crittologico*, che è ciò che ci eravamo proposti, intendo ribadire la posizione personale, del tutto eminente, che *Fra Ristoro* riuscì ad occupare, e tuttora occupa, nello sviluppo storico del nostro Novecento edipeo.

Ora, fare una pur breve scelta di lavori crittografici rappresentativi, addentrandoci nella folta produzione di un autore tanto versatile, è cosa tutt'altro che facile. Tuttavia, un breve campionario paradigmatico - una decina di critti - che ci attestino la sua valentia, voglio tentarlo. Succintamente, dunque, mi limito a citare:

- due *crittografie mnemoniche*:

TANCREDI

(spacciatore di eroina)

SCOLARO GRASSOCCIO

(pinguino ammaestrato)

- due *crittografie a frase*:

TI UBRIACARONO

(stradettero vin a te = stradette rovinare)

CRISPINO AVIATORE

(fé stival, indi à volato = festival indaviolato)

- due *crittografie perifrastiche*:

MUTILA

(in *chi è sterile* v'àn T I = inchieste rilevanti)

. . . COLA IMPERFEZI . NE

(con *dotta* s'otterrà *neo* = condotto sotterraneo)

- due *crittografie semplici*:

CAP

(C A se P ignorate = case pignorate)

T U O

(son T U O separate = sontuose parate)

- due *geometriche sillabici*:

quadrato: **PARIDE**

(giudice di belle celesti)

losanga: **LUIGI II RE DI BAVIERA**

(di famose dimore si rese signore)

Ebbene, per dimostrare ancora meglio la mia riconoscenza a questo nostro grande Amico e onorarne la cara memoria, mi sia ora permesso di presentare - con tutta la modestia di un discepolo - una mia *crittografia sinonimica* che composi, anni fa, sul suo illustre nome. E' un giochello rimasto a tutt'oggi inedito:

. . . RISTORO

(se riscontri FRA, RIVA lì = seri scontri fra rivali)

* * *

Tornando al versante *crittologico*, l'acme, per così dire, del contributo teorico di Diego Riva si incentra precisamente, in modo macroscopico ed esemplare, nello scritto "**Rebus e Crittografie**" (Modena, 1959), il quale porta il sottotitolo: "*Antologia guida, con moderni esempi tratti dalle Riviste di Enigmistica Classica*", e che si onora di una breve presentazione del *Duca Borso*, storico e teorico insigne dell'Arte Enigmistica.

In questo aureo lavoretto (in cui la trattazione propriamente detta, cioè di mano 'riviana', si conchiude nel giro di 66 pagine) noi dobbiamo vedere una specie di preziosa miniera. Come in una piccola 'summa', *Fra Ristoro* vi dette il meglio di sé, della sua intelligenza chiara, acuta ed ordinatrice, della sua esperienza enigmografica ampiamente navigata.

Il lavoro intende essere non solo una vasta,

pressoché esauriente, ricognizione critica, fatta 'a giro d'orizzonte', delle molteplici forme crittografiche, ma anche una specie di somministrazione 'pedagogica' (per novizi e profani), dove le specie, i modelli e i generi dei nostri giochi, sia crittografici che rebusistici, vengono metodicamente presentati, spiegati e confrontati tra loro.

Con questo saggio, così appropriatamente calibrato, *Fra Ristoro* mostra di conoscere a menadito ogni angolo ed ogni piega delle innumeri problematiche che incontrò, nel suo sviluppo, l'Arte Crittografica italiana dei tempi moderni, quella cioè che originò nel tardo Ottocento e giunse quasi a perfezione verso la metà del Novecento. Si tratta di uno sviluppo tutt'altro che indolore, anzi molto spesso tormentoso, stante la complessità delle dinamiche linguistiche, semantiche e intellettuali in genere che l'*Ars Cryptographica* contiene in se stessa.

Le molteplici e multiformi incertezze di metodo dell'*Ars Cryptographica* italiana - tutte già presenti ed evidenti alle sue origini, vale a dire al chiudersi del secolo XIX - si protrassero lentamente lungo i decenni; ma, in certo qual modo, parvero attenuarsi verso la metà degli anni Cinquanta. E' proprio in quell'epoca che *Fra Ristoro* vi poserà sopra il suo occhio critico, acuto e lungimirante. Molto utilmente, perché al momento giusto: infatti, la nostra arte si era ormai assestata su una condizione, metodologica e terminologica, sufficientemente stabile e funzionalmente fruttuosa (anche se ancora ben lontana da quella perfezione concettuale che tuttora, sul finir del secolo, non possiede e va cercando).

Si può dire oggi, con sguardo retrospettivo, che l'"*Antologia guida*" di Diego Riva sembra essere uscita - puntualmente - nel momento storico in cui la tecnica crittografica aveva raggiunto un suo sufficiente grado di maturazione, e perciò meritava un ampio sguardo di 'ricognizione'. A sostegno di questo mio asserto, non ho esitazione a dichiarare, con piena convinzione, il seguente 'giudizio di valore': "*la produzione crittografica del trentennio 1930/60 - quella nel cui bel mezzo Diego Riva visse la miglior parte della sua attività enigmistica - costituisce la miglior parte del nostro Novecento crittografico per solidità concettuale, freschezza inventiva e brillantezza stilistica*".

Nel corso degli anni Cinquanta, il crittografo *Fra Ristoro* allarga e intensifica i suoi studi, dunque. Da autore affermatissimo e storico occasionale egli diventa 'teorico' dell'*Ars Cryptographica*, cioè *crittologo* nel senso più lato del termine. Non dobbiamo lasciarci ingannare dal sottotitolo - "*Antologia guida*" - molto semplice e dimesso, che Diego Riva appone alla sua operetta del 1959; perché il suo tentativo di fare uno studio onnicomprensivo dell'arte crittografica è, in effetti, molto più ambizioso di quanto non possa apparire a prima vista dal titolo semplice e dalla mole relativamente ridotta del saggio.

Fra Ristoro, infatti, vi tenta una sintesi interpretativa globale sui molteplici modi e sulle variabilissime forme in cui i nostri giochi crittografici si sono presentati negli ultimi 50-70 anni di attività. E, nel far ciò, il Nostro mostra la virtù non comune di una grande forza 'moderatrice', passando al vaglio una complicata e spinosa materia, veramente proteiforme, la quale, anche verso la metà del secolo XX, era ben lontana dall'aver eliminato molti conflitti e contraddizioni interne, e di metodo e di nomenclatura. Ora, l'atteggiamento tenuto da *Fra Ristoro* in quest'opera di vaglio, non è quella del teorico 'rivoluzionario'; e neppure quella, a dir il vero, di un semplice 'riformatore' della materia. *Fra Ristoro* non ha né la stoffa né le velleità per assumere una tale posizione. Egli procede, invece, nelle sue minute analisi e valutazioni con pacata saggezza: egli svolge, piuttosto, la funzione di 'armonizzatore' fra i vari punti di vista - teorici e pratici - che, nel campo della crittografia italiana, si erano venuti manifestando dal 1870 in poi.

Così, scorrendo le pagine di "*Rebus e Crittografie*", l'impressione fondamentale che noi ricaviamo è quella di una abilissima ed equilibrata 'ricognizione generale' dei moltissimi - pressoché tutti, anche se non proprio tutti - i problemi crittologici che, intorno al 1950, erano sul tappeto (alcuni, bisogna dire con rammarico, sono tuttora aperti). L'intento dell'autore è quello di fornire un 'formulario' conclusivo, il più congruo possibile, per le varie categorie crittografiche esistenti e praticabili, che risulti sufficientemente organico e fruibile per i tempi moderni e per gli anni a venire: un 'formulario' che riesca uno strumento di quotidiano impiego per la nostra pubblicistica, sempre così piena di discordanze; che riesca uno strumento di avvio pedagogico per i giovani e per i profani che si avvicinano, ignari di tutto, all'arte crittografica.

Oggi, a 36 anni di distanza dalla comparsa di "*Rebus e Crittografie*", sarebbe cosa troppo facile, non equa e non giustificata, per noi e per chiunque, voler erigersi a giudici severi, asserendo che il trattatello di Diego Riva risente - oggi dicevo - del logorio del tempo in alcune delle soluzioni ventilate e nelle connesse proposte. Realisticamente considerando non potrebbe essere diversamente: il peso di un quarantennio di esperienze crittografiche - *Fra Ristoro* lavorò al suo saggio nel corso degli anni Cinquanta - non può non farsi sentire rispetto alle attuali prospettive moderne, quelle di fine secolo. Nel saggio 'riviano' del 1959, in effetti, si espongono e si confermano non pochi criteri e postulati che la teoria crittografica odierna non solo fa fatica ad accettare, ma che, in molti casi, ha già praticamente abbandonato. Si vedano, ad esempio, le norme relative alla distinzione fra rebus e crittografia, fra mnemonica e sinonimica, ed altro. Si vedano, ad ulteriore esempio, le terminologie che ancora, quarant'anni orsono, si praticavano,

parlando di giochi *ibridi*, giochi *correlativi*, giochi *poetici in forma crittografica*, etc., tutte denominazioni oggi non solo discutibili, bensì dai più abbandonate e rese obsolete.

Ma, va ripetuto, la nostra valutazione non può non essere una valutazione fatta dal punto di vista storiografico: non bisogna dimenticare che siamo di fronte ad una trattazione ormai 'ben stagionata', la cui data di comparsa risale ad oltre trent'anni fa. E subito va aggiunto, pur tuttavia - a sottolinearne i cospicui meriti - che a tutt'oggi non esiste ancora (perché nessuno l'ha scritta e neppure stampata) un'opera di informazione, d'illustrazione e inquadramento della scienza crittografica che possa considerarsi migliore, anzi che possa stare vagamente alla pari, di quella di *Fra Ristoro*.

Oggi, se si vuole consigliare ai 'non addetti ai lavori', cioè ai cosiddetti profani ed ai nuovi adepti, un trattatello di *Arte Crittografica* che possa dare loro un quadro esauriente della disciplina, un avvio metodico a questa intellettualissima arte creativa, non c'è di meglio che ricorrere all'operetta di Diego Riva. Il libretto di cui stiamo parlando - che si fa apprezzare anche per l'indovinata disposizione tipografica dei paradigmi - svolge ancor oggi, dunque, la funzione di preziosa 'summa' informativa della materia, di intelligente sintesi teorica, ed al contempo di nutrita antologia esemplificativa, fin qui ineguagliata, destinata a rimanere una vera e propria pietra miliare nel corso storico del *Gioco Crittografico*, oltretutto un motivo glorioso di grandissimo merito per il nome del sassolese Diego Riva.

* * *

Desidero concludere questa mia breve commemorazione della figura di *Fra Ristoro* andando, con le mie parole, al di là di quello che fu il suo specifico contributo e apporto di studioso all'Arte Enigmistica del Novecento. Vorrei cioè sottolineare anche i tratti umani, altamente positivi, che furono caratteristici della personalità di Diego Riva. Sarebbe ingiusto dimenticare e tralasciare questi aspetti, così accattivanti, della sua calda umanità, che restano ancor oggi ben impressi nella memoria di chi lo conobbe. Io mi annovero tra i fortunati edipi che apprezzarono le doti di *Fra Ristoro* da vicino, in prima persona, e sento di non potere esimermi dal parlarne, sotto la spinta di due forti e sinceri sentimenti che avverto in me: l'ammirazione e l'affetto che l'illustre scomparso seppe largamente guadagnarsi presso tutti noi.

Scandagliando nei recessi lontani dei miei ricordi di vita edipea, vale a dire lungo una dimensione di oltre 40 anni di militanza, io non riesco a trovare - pure fra tanti eccellenti personaggi da me incontrati - un tipo di enigmista classico che abbia incarnato, meglio di *Fra Ristoro*, il tipo dirò perfetto, ideale ed esemplare: quello dell'*Oedipus Felix*, la figura cioè dell'uomo, artista e intellettuale, così giocondamente dedito al mondo creativo degli enigmi, tutto legato, anzi immedesimato, con la gioiosa scoperta dei bisensi, così naturalmente disposto a meditare sull'ambivalenza maliosa delle parole, delle immagini e della comunicazione in genere. Insomma, Diego Riva rappresentò e tuttora rappresenta ai miei occhi, uno dei più genuini prototipi capaci di impersonare l'essenza della nostra *Ars Dilogica*. Forse, l'unico modello che a lui può essere avvicinato, è la figura straordinaria del grande *Valletto*, che fu di lui intimo sodale e vero 'compagno di scuola'.

Chi, essendo molto più giovane di me, ha potuto accedere all'arengo edipeo solo nel corso degli ultimi vent'anni, e non ha quindi avuto il piacere e l'onore di conoscere *Fra Ristoro* in modo diretto e personale, potrà comunque trovare conferma del felicissimo 'quadro psicologico' che di lui ho dato documentandosi sulle migliaia di pagine delle nostre pubblicazioni. Per chi va a leggere gli scritti in prosa di Diego Riva, i suoi lavoretti in versi, le sue innumerevoli crittografie, i vari commenti e cronache dei nostri eventi, e scorre anche con lo sguardo le tante fotografie di convegni e congressi, il solito Diego Riva, geniale, entusiastico e sorridente, quell'*Oedipus Felix*, voglio dire (come più sopra ho provato a definirlo) è sempre là, sempre identico a se stesso: un uomo dalla faccia lieta, aperta, generosa e cordiale, disponibile verso tutti, giovani ed anziani, improntata ad una modestia impareggiabile, al punto da sembrare quasi una specie di inconsapevolezza del proprio valore.

* * *

Questo fu l'enigmista classico *Fra Ristoro* - al secolo Diego Riva. Certo d'interpretare il pensiero e il sentimento di tutta la famiglia edipea italiana, con animo reverente e riconoscente mandando un saluto e un omaggio alla memoria incancellabile di Diego Riva, che per noi fu grande Maestro e grande Amico.

E concludo dicendo: Vale, carissimo *Fra Ristoro*! Non ti dimenticheremo, ti abbiamo voluto tutti bene, e te ne vogliamo ancora!

IL VALLETTO E IL PALADINO: DUE GRANDI FIGURE DELL'ENIGMISTICA CLASSICA

Commemorazione di Aldo Vitali e Giuseppe Panini
nel 6° Simposio Emiliano-Romagnolo di Enigmistica Classica
Castel San Pietro Terme – 19 ottobre 1997

Abbiamo oggi un compito molto importante da svolgere, cari convegnisti: ricordare degnamente due note figure di edipi, così diverse eppure entrambe così eminenti, come furono quelle del bolognese **Il Valletto** e del modenese **Il Paladino**.

Ancora una volta siamo qui convenuti nella cordiale atmosfera del nostro "Simposio Emiliano-Romagnolo" in Castel San Pietro (e non si sa di preciso se siamo in Emilia o in Romagna: ci sarebbe una grossa discussione da aprire sul confine tra le due!). Comunque, si è voluto dedicare questo nostro affratellante incontro annuale alla commemorazione di queste due eminenti figure edipee, un bolognese e un modenese, perché noi le consideriamo e le sentiamo intimamente nostre, con un vivo sentimento di affetto e di orgoglio.

Il Valletto e Il Paladino, dunque: Aldo Vitali e Giuseppe Panini. Le loro persone fisiche sono scomparse; ma il ricordo che ci resta di questi due grandi amici è sempre forte, vivo e commosso, perché essi hanno lasciato in noi tracce numerose del loro merito e della loro umanità, come cercherò di evidenziare con le mie parole. *Il Valletto e Il Paladino*: Aldo Vitali, l'insuperato maestro bolognese del 'bisenso', inventore di una nuova indovinellistica moderna; Giuseppe Panini, il generoso e illuminato mecenate modenese, fondatore della "Biblioteca Enigmistica Italiana" e storico appassionato della nostra arte.

Questa simpatica consuetudine che abbiamo preso - di tenere annualmente un "Simposio Emiliano-Romagnolo" - ha una tradizione abbastanza recente e siamo giunti, quest'anno, appena alla sesta edizione. Ma quando nel 1992 vi demmo inizio, in un'atmosfera piena di entusiasmi e di consensi ma anche un po' affrettata - dove, come sempre, il nostro *Maggiolino* si assunse l'incombenza del maestro cerimoniere - noi purtroppo perdemmo di vista una cosa importantissima: che il 1992 era il ventesimo anniversario della scomparsa di uno dei maggiori enigmisti italiani del secolo, il nostro Aldo Vitali.

Ma di quella coincidenza di date fu fatta subito menzione in sede di quel nostro primo incontro a Montevoglio - il quale, come ricorderete, riuscì molto bene sotto ogni aspetto - e ci ripromettemmo, allora, di cogliere negli anni a venire la prima occasione giusta e la doverosa opportunità di ricordare il nostro caro e grande, indimenticato *Valletto*. Ne abbiamo quindi predisposto quest'anno una affettuosa commemorazione, ricorrendo, nel 1997, il venticinquesimo anniversario

della sua scomparsa. Il formidabile e ineludibile corso, tuttavia, dei destini umani, che mai cessa di coglierci di sorpresa e di colpirci dolorosamente, ha voluto che l'anno scorso noi subissimo la grave ed improvvisa perdita di un altro eccellente membro della nostra famiglia edipea: *Il Paladino*, una specie di 'pater familias' nostrano, amato e stimato come pochi altri.

Abbiamo allora sentito il dovere, all'ultimo momento, di aggiungere una seconda commemorazione in questa adunanza annuale, cosicché il nostro ricordo sarà oggi duplice. Dovrà essere quindi un poco più compatto il mio discorso nel ricordare la vita, le vicende e l'operato di questi nostri Amici scomparsi, onde sottolinearne le virtù e i meriti e le molte belle cose che noi a loro dobbiamo sul piano dell'Arte Edipea. Voglio dire: non potrò certo entrare nelle minuzie della teoria, della tecnica, dello stile per quanto riguarda, ad esempio, *Il Valletto*; egli è infatti divenuto ormai una figura gigantesca e quasi mitica nel campo dell'enimmografia, per cui meriterebbe ben più di un rapido discorsetto commemorativo.

Oggi, Aldo Vitali tiene già una posizione tale nella storia dell'enigmistica da essere considerata più unica che rara. E nonostante la vasta nomea che già lo circonda, l'importanza della sua opera innovatrice non gli è ancora riconosciuta interamente, a mio avviso. Per questa ragione, in breve, con poche parole, propongo la possibilità e opportunità che nell'anno 2002, in occasione del 30° anniversario della di lui scomparsa, sia tenuto un convegno personalmente dedicato al *Valletto* e alla sua opera edipea che si estese su un periodo di quasi un cinquantennio, dal 1924 al 1972. Parimenti, devo dire, anche per il *Paladino* non potrò scendere, per ragioni di tempo e di spazio, nei molti particolari della sua vita ed esperienza umana, ricca tanto di difficoltà quanto di successi strepitosi - specie nell'ambito extraedipeo - ma cercherò di caratterizzarne brevemente l'indole e il talento sfingeo.

Le figure di questi due edipi, dunque, che noi oggi cerchiamo di riportare affettuosamente alla nostra mente, seppure risultino tra loro tanto diverse - non solo umanamente, ma anche nel loro modo di coltivare l'Arte Edipea - possono essere tra loro avvicinate e giustamente affratellate, direi, in una prospettiva quasi simbolica dell'Emilia Romagna. Nel riesumarne qualche ricordo, *Il Valletto* e *Il Paladino* ci mostrano e ci indicano quale e quanta 'cementazione' amicale, coltivando questa nobile arte che è l'Enigmistica

Classica, si possa realizzare nel rapporto interpersonale. E' specialmente l'amicizia tra Bologna e Modena che vorrei sottolineare: fra due città storicamente e tradizionalmente considerate nemiche, e che da un cinquantennio - anzi, forse da almeno un centennio - vivono in un'atmosfera di concordia e collaborazione edipea come poche altre.

Incaricato di questo compito oratorio ho accettato modestamente di dire due parole soprattutto perché queste due indimenticabili persone io ho avuto il privilegio di frequentate con molta familiarità e grande amicizia per lunghi anni: il *Valletto* per circa un ventennio, prima di recarmi all'estero e il *Paladino* per circa dieci anni, dopo il mio rimpatrio.

Conosco una folta e interessante aneddotica, specie sul *Valletto*, che sarebbe troppo lungo ricordare, oggi, e che sarà possibile solo sfiorare in alcuni punti salienti. Voglio dire, tutte le curiose e divertenti cosette, edipee e non, da lui stesso raccontatemi. Comunque, devo dire francamente che l'accennare ai vari aspetti della vita del *Valletto* è un fatto singolare e conturbante, perché in essa si scopre una configurazione quasi 'manichea' del destino, un alternarsi di luce e di buio, di felicità e di infelicità, che lascia interdetti.

Le disgrazie, infatti, che colpirono questo ottimo uomo, già oltre i 60 anni, dopo alterni periodi giovanili veramente d'oro - lieta volontà di vivere, intensa produzione enigmistica, piena felicità familiare - lo fecero cadere, dalla metà degli anni 50 in poi, in uno stato di progressiva tristezza e depressione, quasi senza rimedio, tali da portarlo, all'età di 82 anni, al tragico gesto di togliersi la vita. Quando il tremendo evento occorse, io ero assente dall'Italia già da quattro anni. Per questo non conosco molte cose di ciò che è successo, intimamente ed essenzialmente, ad Aldo Vitali in questo ultimo periodo di tempo. So molte cose, invece, degli anni precedenti perché, abitando noi in rioni cittadini contigui, ci incontravamo spesso e cementavamo la nostra familiarità e confidenza, ben oltre quella che potevamo acquisire dai settimanali incontri edipei presso l'accogliente sede della Chiesa dei Filippini di Padre Paolo.

Vorrei quindi tratteggiarvi, oggi, due semplici 'medaglioni' - come si suol dire - succinti ed essenziali, che facciano rivivere ai nostri occhi queste due personalità edipee così diverse, eppure così vivamente umane, simpatiche ed ammirabili nella coltivazione dell'Enigmistica Classica.

Conobbi **Il Valletto**, l'uomo concreto, quello in carne e ossa, agli inizi degli anni '50, all'atto del mio ingresso ed adesione al gruppo edipeo bolognese, che allora si fregiava del nome "*I Merli della Garisenda*". Ma il *Valletto* leggendario, per così dire, l'ammirata figura immaginaria del

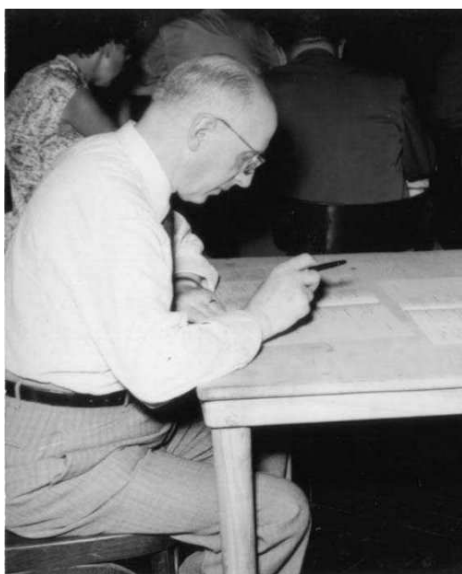
grande indovinellista, era già arrivata davanti alla mia mente molto tempo prima. Egli era venuto sotto la mia attenzione per averlo io letto un po' dovunque; ed era subito entrato in una dimensione quasi mitica davanti alla mia mente di adolescente e di studente liceale. Come autore lo consideravo quasi un idolo; ma come uomo reale non sapevo proprio chi fosse.

Fin da quando avevo 13 o 14 anni lo avevo letto già un po' dovunque, su qualche giornaleto popolare, sulle rubriche enigmistiche di qualche rivista o periodico, sul manuale di *Bajardo*, edizione 1938, che avevo comperato occasionalmente. Nonostante la mia posizione di novizio, apprendista inesperto ed autodidatta dell'Enigmistica Classica, io vedevo in quegli 'indovineletti' un brio, una *verve*, una genialità inventiva che mi pareva essere di nessun altro. Ora, mi accadde di incontrare un giorno, in Bologna, un enigmista che è stato un po' dimenticato, ma che fu invece una figura edipea molto originale: dico *Don Pedro*, un insegnante di lettere, colto e brioso, fratello del più noto *Don Pablo*.

Lo incontrai perché insegnava al liceo frequentato da un mio fratello, dove ne combinava di tutti i colori anagrammando i nomi di chicchessia, dagli alunni alle alunne, dal preside al bidello (con esiti, talora, anche un po' spinti...). Mio fratello diceva: "*Abbiamo un professore che fa delle cose matte: dalla mattina alla sera costruisce anagrammi. Gli ho detto che anch'io ho un fratello con questa mania...*". Allora volli conoscere *Don Pedro*. Ci incontrammo, gli feci vedere alcune mie cosette e lui mi disse che in esse c'era sì qualche traccia di talento; per cui era bene che mi associassi al Gruppo Enigmistico Bolognese. A un certo punto della nostra conversazione gli chiesi: "*Mi dica, professore... mi sa dire lei chi è questo Valletto, che io leggo dovunque e che mi stupisce continuamente per quella sua capacità strabiliante di...*?" *Don Pedro* mi interruppe subito, quasi sorpreso della mia domanda: "*Il Valletto? Come, non sai? E' il più brillante enigmista del nostro cenacolo petroniano! Vieni alle riunioni e lo conoscerai!*" Quasi non credevo alle mie orecchie. E così andai alla riunione domenicale; e conobbi il mio 'idolo' da tanto tempo vagheggiato, il quale mi strinse calorosamente la mano e mi dette il benvenuto. Non era un fantasma, caduto dalle nuvole o da chissà dove, quel distinto e bonario signore che mi stava di fronte. Mi disse che abitava in Via Santo Stefano 66, a 500 metri da casa mia!

Cominciò così la mia frequentazione del gruppo edipeo "*Nestore*", o "*I Merli*" che dir si voglia. Anche su questa vicenda, che durerà poi per anni, del mio ambientamento nel sodalizio felsineo, meriterebbe fare un 'excursus' dettagliato e particolare, se ce ne fosse il tempo. Perché il punto d'incontro settimanale degli edipi bolognesi era il retro-sacrestia di *Don Pablo*, padre filippino con cura d'anime, il quale ci accoglieva ed

ospitava in fondo a un lungo corridoio, tetro e scuro, adorno di busti di santi di cera (una delle cose d'arte più orride che io abbia mai visto!) e ci metteva dentro una stanzetta angusta, stipata di libri, in cui cadeva dall'alto un filo di luce fioca, il tutto in un clima che direi a metà fra il conventuale e il carbonaro. Noi passavamo in fila per questo corridoio sotto gli occhi stupiti dei confratelli filippini, che qualche volta sentii mormorare: "Ma chi sono quelli lì? Cosa vanno a fare là dentro?" Insomma, ogni domenica era una situazione originale e sorprendente, quasi grottesca. La segretaria di *Don Pablo*, sempre presente, era l'indimenticabile Giuditta: una vecchia zitella ultrasettantenne, con i capelli tutti bianchi sempre scarmigliati; una donna veramente buona, dal cuore d'oro, fedelissima assistente di Padre Paolo e cordiale con tutti; ma, a guardarla, sembrava di avere di fronte una 'strega' appena tornata dal sabba di Montecalvo!



In breve, su quel periodo aureo della Enigmistica Classica bolognese - erano gli anni 50 - ci sarebbe molto da dire; c'era un complesso di figure e di tipi che meriterebbero di essere 'raccontate' con più numerosi dettagli. Ho anche scritto un articoletto al riguardo, tempo fa, che sarebbe bene pubblicare da qualche parte: non per il merito della mia scrittura - per carità! - ma per fungere da pezzo documentario, per non lasciare dimenticare molte cose, per capire quale fosse la piacevole atmosfera e l'ambiente umano creato da quelle intelligenti persone, geniali e originali, in mezzo alle quali io, ventenne, ero capitato. C'era *Don Pablo*, c'era *Ser Jacopo*, c'era *Garisendo*, *Ministro Saverio*, *Don Bartolo*, *Iperion*, *Fiorello*, *Lemina*, *Tamerlano*, *Bertino*, *Re Faraone*, tutte personalità geniali e vivaci, di una simpatia indimenticabile, che facevano corona al grande *Valletto*.

Cari amici, non vi darò troppi elementi biografici su Aldo Vitali, perché ciò non è possibile e neppure necessario, direi. Cercherò di proporvi subito una definizione complessiva, di fare un

quadro sintetico della sua personalità, così come io l'ho direttamente conosciuta. E vi dirò che non ho mai incontrato un edipo moderno che, come il *Valletto*, potesse definirsi "*l'incarnazione perfetta della gioia enigmistica*"; un essere umano così finemente intellettualizzato nel 'gustare' la lingua parlata e le sue risorse, così sensibilizzato alle sue ambiguità espressive e semantiche. Egli usava continuamente, dico continuamente, la comunicazione verbale per trasformare una cosa in un'altra, un'idea in un'altra idea.

Ciò egli faceva non soltanto quando era impegnato nel campo enimmografico - cioè quando scriveva i suoi *brevi* - egli lo faceva incessantemente: quando andavate a passeggio con lui, quando lo incontravate al bar o ai giardini pubblici, quando commentavate le notizie del giorno, e così via. Ogni parola o idea si trasformava in un'altra parola o idea; c'era, nel suo interloquire, una ridda scherzosa di bisensi, di allusioni, di frizzi e ironie tale da sorprendervi ad ogni istante. Non ho mai visto il *Valletto* triste, malinconico o annoiato: sia chiaro, parlo del *Valletto* 'dei tempi d'oro' i quali arrivano fino alla metà degli anni 50. Egli era sempre pronto e disposto a parlare, oltre che di cose edipee, di qualunque cosa: dai titoli dei giornali ai fatti del giorno, e vederci dentro un 'galoppante bisensismo' di significati e riferimenti.

Improvvisamente, nel 1956, muore la consorte del *Valletto*, "*la sua dolce e cara Irene*". Non si sa neppure bene quale sia stata la causa del decesso; probabilmente un ictus. A fronte di questa fulminea e luttuosa disgrazia, per il *Valletto* il mondo si capovolge: egli cade in uno stato di disperazione e desolazione che completamente lo abbatte. Dopo qualche tempo pare riprendersi, in parte, riuscendo a superare lo *shock*. Ma in effetti per lui, nello stato di vedovanza, il mondo è completamente cambiato. La coppia Aldo-Irene, anziani maturi coniugi senza figli che si volevano enormemente bene, era davvero una cosa da ammirare. Ho avuto spesso l'occasione di incontrarli assieme, a passeggio per la città o in visita presso la casa degli amici; sembrava di vedere gli "innamoratini di Peynet" coi capelli grigi: "*Aldo, vieni a vedere, sono fiorite le viole!*"; "*Guarda, Irene, lassù l'ucellino che canta fra i rami!*" Atteggiamenti ingenui e gentili, quasi fanciulleschi, per un amore coniugale così stretto, e convinto, come prima non avevo mai visto.

E' umanamente comprensibile, dunque, che il *Valletto* abbia avuto quel grave tracollo psicologico a seguito della sua vedovanza improvvisa. Ma quella non fu la sua sola disgrazia. Un altro grave problema fu quello successivo: un tentativo di riadattamento alla vita normale e ordinata - che egli aveva sempre condotto - il quale prese un corso totalmente sbagliato. Aldo Vitali assunse una governante, che accudisse alle faccende della sua casa. Costei, purtroppo, era una rozza

contadina delle valli di Comacchio, villana e impositiva, anzi prepotente, che divenne la sua carceriera.

Non esagero, cari amici, non esagero nel dire questo. Perché ho avuto la dolorosa occasione di constatare *de visu*. Aldo Vitali era un uomo con una mitezza di carattere esemplare; entrato in pensione con un buon trattamento economico, si trovò nella stretta necessità di assumere una persona per i servizi di casa. A questa anziana donna, di bassa estrazione sociale, egli dette generosamente la possibilità di sopravvivere. Fu ricambiato malamente, né fu capace di reagire alle sue imposizioni continue; essa esigeva lo stipendio e dava ordini su ogni cosa; quando uscire e quando entrare; proibiva questo e comandava quell'altro. L'ho constatato con i miei occhi (Aldo mi chiamava talvolta a casa sua e mi diceva: "Stai un po' a vedere che cosa fa! Stai un po' a vedere come ci tratta!"). Insomma, questa megera sembrava una di quelle donne che comandavano nei campi di concentramento! Consigliai più volte al caro amico di ribellarsi a una tale situazione, di trovare una definitiva soluzione liberatoria..., insomma dare gli otto giorni a questa donnacola che gli rovinava la vita. Ma il pover'uomo non ne era capace; proprio per ragioni emotive, io penso, di personalità e temperamento. Egli si metteva le mani nei capelli e replicava: "Ma se tu sapessi! ma non è possibile! ma guai se...".

Devo dire, in tutta sincerità, che non avrei mai creduto che la tragedia umana del Valletto potesse arrivare al punto estremo di indurlo a togliersi la vita. Perché, diversamente, avrei almeno tentato di fare qualcosa. Accadde però che, quattro anni prima della morte di Aldo, nel 1968, andai all'estero per ragioni di studio e insegnamento. Dopo quell'anno non l'ho più visto. Appresi della sua morte da una cartolina di Padre Paolo, che diceva "E' morto Il Valletto". Fui addolorato, ma credetti che fosse una di quelle dolorose e inevitabili perdite dovute alle malattie della vecchiaia. Tornato in Italia, l'anno dopo, Don Pablo nel corso di una conversazione, notando che non reagivo in un particolare modo all'argomento, mi fa, avvicinandosi al mio orecchio, quasi sottovoce: "Ma lo sai come è morto?" "No!" "Si è ucciso!" Restai allibito, direi pietrificato. Non sono riuscito a parlare per vari minuti. Mi sono messo le mani così, sul volto... Impossibile che Aldo Vitali - un uomo con una personalità così cordiale, lieta e gioiosa, un uomo anche così 'edonista' della vita, fosse arrivato a darsi la morte. Impossibile, mi dicevo. Ma è accaduto, cari colleghi, è accaduto, purtroppo.

Comunque, torniamo alle cose belle del nostro indimenticabile Valletto. Aldo Vitali ha lasciato un'orma fortissima e incancellabile sul corso e sullo sviluppo dell'Enigmistica Classica, un fatto che per la sua originalità è più unico che raro. Da qualche tempo, io mi sono messo a

consultare tutte le riviste classiche, e lo sto ancora facendo, dal 1926 in poi; cioè dall'anno in cui egli scrive il suo primo indovinello... il quale è una cosetta che a fatica si perdonerebbe ad un principiante! Questo tanto per dire subito che "parva favilla gran fiamma seconda", visto quello che poi doveva succedere. Per tutti gli anni '20, dirò meglio nel secondo quinquennio, *Il Valletto* è stato considerato semplicemente un buon crittografo, e spesso veniva elogiato. Ad esempio, è di quel periodo la famosa sillogistica che tutti conoscono, quel PRU.....SSIMO che si trasformava in "chi non risica non rosica". E' quello il primissimo Valletto, che appena al secondo o terzo anno di enigmistica, produce questa crittografia eccezionale.

Sul finire degli anni 20, si mette a scrivere qualche altro breve; soprattutto perché a ciò lo inculca - vedendone il talento - l'amico Ser Jacopo. Così, all'aprirsi degli anni 30, Aldo sviluppa il gioco epigrammatico nella pienezza del suo stile personale: cioè, l'indovinello veramente 'dilogico' - senza ombre di descrittivismo, quello che sa dire distintamente due cose diverse, una in senso apparente e l'altra in senso reale - come nessuno aveva mai fatto prima.

Ad onore del vero, era stato preceduto solo da *Marin Faliero*, che già verso la metà degli anni 20 (pur facendo anche lui, occasionalmente, del descrittivismo) era purtuttavia già impegnato con enigmi a largo respiro, autenticamente 'doppio-soggettistici' - dotati di un preciso titolo apparente e di un preciso significato latente - dopo aver buttato a mare le varie soperchierie e baggianate dei giochi con le *ics*, le *ipsilon* e le *zete*, con il primo, il secondo, il centro, il totale, e così via.

Il Valletto si volge invece alla dimensione epigrammatica, innestandovi il bisensismo più stretto e rigoroso, creando un genere tutto suo, più unico che raro. Subito, il modello "vallettiano" dei primi anni 30, si contrappone nettamente al modello "ducaborsiano" dell'indovinello. Studiare i testi per accorgersi di questa lampante verità! Santi e Vitali furono due grandi amici e due grandi sodali; ma nei loro stili la forza delle loro personalità prevalse: l'indovinello di tradizione classica, quello ducaborsiano, è un indovinello 'criptico' (pensate al famoso indovinello sulla scatola di sardine): non ha significato apparente congruo, è un *non-sense*; mentre invece tutti gli indovinelli del Valletto sono immediatamente bisensistici e dilogici: cioè, per fare un bisticchetto di parole: il modello vallettiano è decisamente *full-sense* anziché *non-sense*.

Il Duca Borso, oltre ad avere perfezionato l'indovinello classico-tradizionale (il modello criptico, come io amo chiamarlo) essendo egli una persona di alta intelligenza, capì subito il valore e la novità del modello vallettiano; e vi si dedicò anche lui, tardivamente, producendo cose egregie anche in questo stile.

Comunque, il Valletto fu primo in quella impostazione tecnica della indovinellistica. Io suggerisco, pertanto, che si riprendano gli studi sull'opera di Aldo Vitali; ciò sotto molti punti di vista (linguistico, semiologico, retorico e stilistico) perché ciò che egli ha fatto per mostrare l'ambivalenza della comunicazione verbale, a fini enigmistici, nessuno prima di lui lo aveva tentato.

Ora, cari amici, non è possibile dare qui un'antologia, neppure rappresentativa, del *Valletto*: ci sarebbe solo l'imbarazzo della scelta fra le molte perle della sua sterminata produzione. Mi limiterò, allora, a citare un solo minuzzolo, a titolo emblematico, per così dire. Prima, però, lasciatemi anticipare una pepata confidenza che io raccolsi in una delle nostre conversazioni. Mi disse un giorno *Il Valletto*: "*Sai, Lacerbio, qui molti dicono e scrivono... che io sono un grande enigmista! Però, quando vado ai convegni, quando mi ritrovo con i gruppi, certi loquaci e sussiegosi enigmisti cercano sempre di mettermi in soggezione; e io devo stare là in un cantuccio ad ascoltare in silenzio le loro critiche, obiezioni e reprimende! Devo subire una specie di autoritaria scolarizzazione o catechizzazione, perché io sono l'ultimo scolare della classe,... perché sanno tutto loro!*". *"Valletto"*, ribattevo io *"ma tu lo sai bene come vanno le cose! Ormai, l'ho capito anch'io come vanno le cose, io che sono solo un giovane adepto. In enigmistica, le persone si dividono in due classi: quelli che capiscono poco e comandano molto (generalmente piazzati nelle direzioni e redazioni, nonché nelle giurie) e quelli che capiscono molto e comandano poco... (e questi siamo... io e te!). Vabbè, tu sei un grande ed io un minimo, tu sei un vero artefice dell'enigmistica ed io sono un umile garzoncello di bottega. Però, noi apparteniamo entrambi alla seconda ed eletta categoria!"*. Ed era tutto un gran ridere fra di noi! Queste battute ironiche e scherzose divertivano molto Aldo Vitali, perché dentro la loro paradossalità nascondevano un nucleo di verità sui costumi dell'orto di Edipo.

Cito, dunque, il minuzzolo vallettiano, di cui dicevo più sopra, che si riferisce appunto a questa tematica della 'eccezionale bravura' che molti riconoscevano - almeno pubblicamente - al nostro autore. E' quel notissimo indovinello monoverbo sull'oca:

AI MIEI ADULATORI

La palma a me? Ripeto qua, anche meno!

Guardate, cari amici: si tratta di una 'mitragliata' di quattro bisensi, tutti in fila, dentro la ristretta misura di undici sillabe. Che di più? Cosa che ben pochi enigmografi son capaci di fare. Ma il talento e l'intima virtù di questo indovinello (come, di norma, in tutta la produzione vallettiana) non sta tanto nel fatto di aver trovato quattro brillanti bisensi per definire un solo oggetto latente (l'oca, appunto). La bravura tecnica sta nella perfetta coesione e coerenza con cui i

quattro bisensi si legano tra loro, producendo la piena convergenza semantica dei loro riferimenti. Insomma, la grande valentia del Valletto indovinellista non sta tanto nel numero dei bisensi, metafore e attinenze che egli riesce a trovare ed assommare (i 'mattoni' dell'indovinello), bensì sta in quel perfetto equilibrio e bilanciamento dei significati apparenti (il 'cemento' dell'indovinello).

E' questa una mia ferma convinzione - anzi, una teoria - che rende conto e ragione del fatto che l'enimmografia di Aldo Vitali scorre sempre così fluidamente, limpida, incisiva, puntuale in una maniera divenuta paradigmatica. La posizione eccezionale che Aldo Vitali occupa nella storia della enimmografia italiana moderna è oggi universalmente riconosciuta. C'è chi lo definisce - io sono tra questi - "il più grande indovinellista di tutti i tempi", e per la qualità e per la quantità della sua produzione.

Comunque, io penso che la sua opera edipea, fin qui ineguagliata - benché numerosi commentatori, critici e saggisti, alcuni dei quali per certo egregi, abbiano già tanto detto e scritto sul Valletto - la sua opera, dicevo, attende ancora di essere seriamente studiata, cioè analizzata e valutata nella sua profondità. L'opera di Aldo è una inesauribile 'miniera' d'inventiva e di immaginazione, di tecnica e di stile che mostra gli incredibili limiti di trasformazione semantica cui può giungere la comunicazione umana.

* * *

Passo ora a parlare dell'altro nostro enigmista - altrettanto carissimo e indimenticato - che è **II Paladino**, cioè Giuseppe Panini (il comm. Giuseppe Panini) un uomo che io conobbi soltanto dieci anni fa. Dieci anni, però, mi sono bastati per apprezzarne pienamente la fibra e le qualità veramente rare. Soprattutto la possibilità di frequentare la BEI - sua magnifica invenzione - mi ha dato l'occasione di incontrarlo spesso e di avere con lui lunghi colloqui.

Certo, siamo di fronte a una personalità del tutto diversa da quella del *Valletto*. Anche dal punto di vista strettamente biografico. Parlando del *Paladino* merita subito considerare il modo e l'occasione con cui egli si avvicinò all'enigmistica popolare prima, e al mondo dell'Edipo classico poi. Faccio riferimento a dichiarazioni e confessioni dirette sue personali, fattemi occasionalmente nel corso dei nostri incontri.

Mi raccontò un giorno: "*In un certo periodo della mia vita, io sarei sicuramente morto da disperato se non avessi avuto l'enigmistica!*". Sembra una dichiarazione strampalata, paradossale; ma in realtà è ben lontano da esserlo. A cosa si riferiva? Si riferiva al fatto che, fra i 20 e i 30 anni di età, il giovane Panini - quando non era ancora divenuto un grande industriale italiano - dovette essere ripetutamente ricoverato in luoghi di cura a causa della tubercolosi ossea. Ospedali e sanatori: un lungo e penoso calvario, una 'via crucis' interminabile, dove non si può

dire se siano state più forti le sofferenze corporee o quelle mentali e morali. *"Perché, in certi sanatori, non in tutti in verità"*, lui diceva, *"sono stato trattato proprio malamente, senza considerazione umana per il malato"*. E in tanti anni di pena e desolazione, concludeva Giuseppe Panini, *"io mi attaccai all'attività enigmistica, come mondo di evasione, come luogo di conforto e consolazione"*.

Dopo questo lungo calvario, *Il Paladino*, all'età di 30 anni, uscì dal sanatorio guarito. Ed aggiunge: *"Non avevo un soldo in tasca! Non saprei neppure dire se era mia la camicia che indossavo"*. Voi ve l'immaginate, dunque, cari amici, in quali condizioni materiali e morali quest'uomo si affacciava alla vita, all'età di 30 anni. Eppure, proprio allora, faticosamente e irresistibilmente, doveva cominciare la grande fortuna economica di Giuseppe Panini, che sarebbe diventato uno degli uomini più ricchi d'Italia, con una ascesa sociale e con una impresa industriale da meritare perfino l'attenzione mondiale. Fu la splendida intuizione di un progetto commerciale - quello delle famose "figurine Panini", a contenuto sportivo ma non solo - a concretarsi ben presto in quella grossa realtà.

I quattro fratelli Panini erano intensamente dediti al lavoro ed armoniosamente coordinati fra loro: Giuseppe mi disse che per il lancio e il successo di una simile impresa, oltre ad una azzecata intuizione commerciale, era stata determinante l'inventiva e la perizia tecnica di un suo fratello, che aveva escogitato sistemi completamente nuovi per la 'lavorazione' delle figurine. Comunque, per questo quartetto operoso di giovani fratelli neo-industriali - nel quale Giuseppe giocò sempre il ruolo di "pater-familias" - cominciò negli anni 50 quell'avventura che li avrebbe portati ad un eccezionale successo finanziario, quale nessuno avrebbe mai immaginato.

Ma noi dobbiamo qui ricordare anche quelle che sono state le dimensioni culturali dell'inesauribile attivismo del comm. Giuseppe Panini; che - badate bene, lo sottolineo subito - non è il tipico *parvenu* che, divenuto ricco, si fossilizza in una forma asinina di basso godimento edonistico della propria ricchezza. *Il Paladino* coltivò per tutta la sua vita una gran varietà di studi, specie quelli storici. E io glielo dicevo spesso: *"Caro Giuseppe, ti apprezzo e ti ammiro per una sola cosa: diventato miliardario, non fai quello che fanno tanti come te che se la spassano gozzovigliando per il mondo, da Cortina alla Riviera, da Acapulco alle Hawaii. Tu invece ti rinchiudi nella tua 'Tana' a scrivere libri di storia"* (la cosiddetta *"Tana del Paladino"* era un ampio seminterrato del palazzo "Centro 2000"). E qui potrei allargare molto il mio discorso, ricordandovi tante cose a testimonianza dell'intelligenza, apertura mentale e sete culturale di Giuseppe Panini. Perché dopo averlo guardato da vicino, noi possiamo valu-

tarlo meglio ed accorgerci che si è trattato di una tempra, di una fibra d'uomo non comune.

Vorrei lasciare da parte, ma accennerò solo di sfuggita alle mille altre iniziative a cui Giuseppe Panini si è dedicato: la fondazione di una società sportiva, la conduzione di un liceo linguistico, le ricche raccolte documentarie su tante attività culturali umane; tanto per citare alcune delle meritorie imprese in cui egli andava ad investire il suo denaro, il suo tempo libero e le sue energie. Ma l'hobby principale del Paladino sono sicuramente stati gli studi storici, particolarmente quelli centrati su Modena. Non tutti sanno quante ore - quelle che gli restavano fra una occupazione e l'altra della sua amministrazione - egli dedicasse a queste ricerche, perseguite sempre con attenzione e passione, con l'assistenza occasionale di alcuni collaboratori.

Su questa linea si distinguono gli studi storici e sociali dedicati alla città di Modena, la città patria che egli amava, con vero sentimento filiale, di un amore quasi sviscerato. Mi torna ora alla mente un ricordo quasi patetico di lui quando un giorno, dal più alto terrazzo del suo albergo-ristorante in cui eravamo convenuti, ci indicava e illustrava i vari particolari e i monumenti del panorama cittadino, poi chiedeva con voce commossa: *"Allora, vi piace la nostra Modenetta?"*, come usava appellarla. Insomma, cari amici, bisogna saperlo capire un uomo come questo, sincero e schietto e leale, mosso dalle sue genuine - e posso anche dire, senza esagerare - nobili motivazioni. Tra l'altro, Giuseppe Panini seppe pazientemente accumulare una documentazione fotografica su Modena e provincia - pertinente agli ultimi 150 anni - veramente ammirevole e impagabile; e sulla base di tali materiali così rari, riuscì pure a editare una serie di monografie, riccamente illustrate ovviamente, sui vari quartieri di Modena, visti nel loro sviluppo e trasformazione nel tempo. Ne sono già uscite cinque, mi pare; e ne sono in preparazione altre tre. Queste monografie saranno di una utilità enorme, in futuro, per tutti gli studiosi di storia locale.

Non mi dilungherò ulteriormente su altre collezioni, di natura propriamente museale, che *Il Paladino* si compiacque di realizzare - tutte a sue spese, naturalmente - ed affidate oggi alla istituzione pubblica degli Archivi Modenesi. Mi limito a citare la documentazione sullo sviluppo dell'industria aeronautica e quella sulla tecnica degli strumenti musicali. Sono tutte cose che fanno strabiliare, anche se si hanno gli occhi di un profano. Ma la passione più intensamente perseguita da Giuseppe resta sempre quella degli studi storici. Ha scritto, tra gli altri, un volume sui duchi di Modena - l'ultimo che ho letto - il quale è di una sorprendente vivacità e spassosità, tanto che lo si legge tutto d'un fiato. *Il Paladino* era stato capace di sviluppare, da autodidatta, una sua prosa limpida e piana, di tono fa-

miliare, con la quale tratteggia e descrive le varie caratteristiche personali (virtù e difetti) dei vari duchi estensi, visti al centro degli strani eventi e vicende della loro corte. Tantoché, un giorno, io gli dissi, scherzosamente: "Mi sembri quasi un piccolo Svetonio moderno!"



Tornando al suo 'buen retiro', cioè alla cosiddetta "Tana del Paladino", ed ai suoi dintorni e *dependances* nel Centro 2000, noi dobbiamo soprattutto ricordare quella sua bella impresa, che tocca così da vicino i nostri interessi edipei: la "Biblioteca Enigmistica Italiana", la cui fondazione e costituzione furono possibili soltanto in virtù della passione, volontà e generosa disponibilità finanziaria di Giuseppe Panini. Tutto suo è il merito, dunque, se oggi abbiamo dinanzi a noi questo straordinario tesoro e strumento bibliografico. In esistenza da parecchi anni, la BEI - che diventerà un settore della costituenda "Associazione Giuseppe Panini" - funziona oggi egregiamente e continua a crescere, allargarsi ed aggiornarsi, anno dietro anno, con una puntualità indefettibile.

Dobbiamo riconoscere - e ne do qui testimonianza - che questa organica collezione di libri e periodici dell'Enigmistica Classica italiana funziona tanto bene perché è capitata nelle migliori mani in cui essa poteva capitare: quelle dell'attuale direttore-curatore ing. Giuseppe Riva, per noi Pippo, qui presente, la cui assistenza scrupolosa non manca mai a nessuno quando si accede, per qualsiasi ricerca, alla BEI.

Il Paladino rimane per noi una eccellente figura di edipo anche come mecenate: perché ha organizzato convegni e congressi enigmistici che si ricordano per la loro signorilità e magnificenza; perché ha aiutato finanziariamente varie

imprese enigmistiche che diversamente sarebbero cadute in seria difficoltà. Ma per certo è la *Biblioteca Enigmistica Italiana* il fiore all'occhiello della sua passione edipea, un meraviglioso complesso di documentazione storica, un 'assemblaggio' che nessuno aveva mai realizzato a questo livello. E' con alto merito, dunque, che al suo nome ufficiale sia stato aggiunto quello di "Giuseppe Panini", suo fondatore.

Questo vitale organismo modenese, ormai noto in tutta Italia, ha recentemente promosso un'altra bella iniziativa: istituire e gestire un premio biennale, intitolato "Il Paladino", per la sagistica di studi storici, teorici e critici sull'Arte Nostra, un premio fin qui inesistente e di cui si avvertiva la necessità. Sarà un modo degno per ricordarci di questo fervido appassionato della Sfinge, che, oltre ad essere stato un grande operatore economico, si distinse anche come uomo esemplare per bontà e intelligenza.

E' vero, il Paladino non produsse molto in enigmistica - a causa anche di quella sua vita così operosa, intensamente e drammaticamente vissuta e coinvolta in mille attività - ma è pur vero che egli fu riconosciuto, oltre che valido solutore, buon crittografo e buon rebussista, nonché abile anagrammista. In questi tre settori egli ci dette parecchie cose egregie; e non fa d'uopo che io mi provi a darvene anche una breve antologia. Come ho fatto per il *Valletto* (di cui ho citato, simbolicamente, un magistrale indovinello monoverso), così del *Paladino* citerò semplicemente un anagramma, nel quale si evidenzia tutta la sua buona mano. Trattasi di una 'dedica' che egli compose - probabilmente quale accompagnamento a un dono - per la sua fidanzata, o promessa sposa che fosse, non so bene:

"A Maria Maddalena Schiavi...
...la divina dama che sarà mia"

Non c'è dubbio, con questo anagramma onomastico siamo di fronte ad un piccolo autentico gioiello, sotto il riguardo della tecnica enigmistica; ma noi possiamo prenderlo anche a simboleggiare il sincero mondo affettivo del giovane Panini, la sua mitezza d'animo e la sua vena cordiale.

* * *

Ecco, cari amici, ciò che un po' in fretta - con parole semplici, spontanee e piane, in un tono tutto familiare, senza retorica - ho saputo dirvi a ricordo di queste due carissime figure del nostro mondo edipeo, che restano indelebili nei nostri cuori.

Io saluto le loro memorie con ammirazione, con affetto e con tanto riconoscimento.

PER CHI VUOL SAPERNE DI PIU'

Bibliografia

a)	Diego Riva (<i>Fra Ristoro</i>)	<i>Rebus e Crittografie</i>	Artioli, Modena	1959
b)	Aldo Vitali (<i>Il Valletto</i>)	<i>Cinquecento indovinelli</i>	Ed. F.O.R., Roma	1959
c)	Cesare Pardera (<i>Ciampolino</i>)	<i>Vite parallele: Re Enzo e Fra Ristoro</i>	La Sibilla, Napoli	1977
d)	Nunzia Manicardi	<i>Figurine Panini</i>	Guaraldi, Modena	2000
e)	G. Panini (<i>Il Paladino</i>) (a c.)	<i>Periodici e pubblicazioni enigmistiche in Italia</i>	B.E.I., Modena	1983

Altri "Opuscoli" in questa collana (scaricabili da Internet sul sito della B.E.I. <http://www.enignet.it>)

1.1	<i>Pippo</i>	<i>Guida rapida all'enigmistica classica</i>	luglio 2002
2.2	<i>Pippo</i>	<i>Invito alla crittografia</i>	ottobre 2005
3	<i>Fra Diavolo e Pippo</i>	<i>Anagrammi... che passione!</i>	maggio 2002
4.1	<i>Nam e Pippo</i>	<i>Antologia tematica di crittografie mnemoniche</i>	maggio 2005
5	<i>Orofilo</i>	<i>Invito al rebus</i>	giugno 2002
6	<i>L'Esule</i>	<i>Invito ai poetici</i>	luglio 2003
8	<i>Ciampolino e Pippo</i>	<i>Associazioni e biblioteche enigmistiche in Italia</i>	giugno 2004
9.1	<i>Nam e Pippo</i>	<i>Terminologia enigmistica</i>	ottobre 2005
10.1	a cura di <i>Pippo</i>	<i>Ricordo di Lacerbio Novalis</i>	marzo 2004

Indirizzi utili

- **A.R.I. - Associazione Rebusistica Italiana** - sito Internet: www.cantodellasfinge.net/ARI
CorrISP.: Franco Diotallevi - Via delle Cave 38 - 00181 Roma - diotallevif@hotmail.com
- **B.E.I. - Biblioteca Enigmistica Italiana** - sito Internet: www.enignet.it - bei.modena@tiscali.it
Associazione 'G. Panini' - Via Emilia Ovest 707 - 41100 Modena (tel. 059.331269)
CorrISP.: Giuseppe Riva - Viale Taormina 17/c - 41049 Sassuolo (MO) - giuseppe.riva@tiscali.it
- **IL LABIRINTO** - Mensile di cultura enigmistica
Via Ciorani 1 - 84085 Mercato San Severino (SA) (tel. 089.826021) - cleoshorus@inwind.it
- **LA SIBILLA** - Rivista bimestrale di enigmistica
Via Boezio, 26 - 80124 Napoli (tel. 081.5706248) - sybilla@libero.it
- **LEONARDO** - Rivista trimestrale di rebus e notiziario dell'A.R.I.
Via delle Cave, 38 - 00181 Roma (tel./fax 06.7827789) - diotallevif@hotmail.it
- **PENOMBRA** - Mensile di enigmistica
Via Cola di Rienzo 243 (C/8) - 00192 Roma (tel. 06.3241788) - penombra.roma@tiscali.it

(spazio a disposizione dei gruppi enigmistici)

Gruppi Enigmistici "Duca Borso - Fra Ristoro" e "I Paladini"

Svolgono funzioni di coordinamento e a loro ci si può rivolgere per informazioni:

- Andrea Baracchi (*Barak*) - Via M. Sempione 43, Carpi (MO) (tel. 059.694253) - baracchi.andrea@virgilio.it
- Giulio Ferrari (*Hammer*) - Via M.L.King 7, Campogalliano (MO) (tel. 059.851344) - giulio.ferrari@edis.it
- Giuseppe Riva (*Pippo*) - Viale Taormina 17/c, Sassuolo (MO) (tel. 0536.871244) - giuseppe.riva@tiscali.it

La B.E.I. e gli autori ringraziano tutti coloro che hanno collaborato all'elaborazione di questo opuscolo. Gli amici enigmisti sono invitati a suggerire miglioramenti alla struttura e al testo ed a proporre esempi più adatti allo scopo essenzialmente divulgativo e didattico del lavoro.